

Altre
visioni

147

Il teatro è un giardino incantato
dove non si muore mai
Intorno alla drammaturgia di Franco Scaldati

a cura di
Valentina Valentini

scritti di

*Stefano Casi, Marion d'Amburgo, Antonella Di Salvo, Matteo Martelli,
Melino Imparato, Valeria Merola, Marco Palladini, Stefania Rimini,
Andrea Scappa, Cosimo Scordato, Carlo Serafini, Viviana Raciti,
Valentina Valentini, Andrea Vecchia*

cura redazionale

Margherita Dellantonio e Doralice Pezzola

supervisione redazionale a cura di

Viviana Raciti

© Teatrino dei Fondi/ Titivillus Mostre Editoria 2019
via Zara, 58 – 56028 Corazzano (Pisa)
Tel. 0571 462825/35 – Fax 0571 462700
www.titivillus.it • www.teatrinodeifondi.it
info@titivillus.it • info@teatrinodeifondi.it

ISBN: 978-88-7218-446-2


Titivillus

Ringraziamenti

Marta Bichisao (Opera), Marco Cavalcoli, Elio De Capitani, Marion D'Amburgo, Antonella Di Salvo, Melino Imparato, Roberto Latini, Alessandra Moretti (Aldes), Saverio La Ruina, Luigi Lo Cascio, Carlo Quartucci, Stefano Randisi, Carla Tatò, Enzo Vetrano, Roberto Giambrone e inoltre, Marco Battaglia, Antonio Calbi, Margherita D'Andrea, Umberto De Paola, Dario Enea, Cristina Grazioli, Luca Fantasia, Sandro Lombardi e Federico Tiezzi, Franco Maresco, Donatella Orecchia, Antonella Ottai, famiglia Scaldati, Stefano Scipioni.

<https://nuovoteatromadeinitaly.sciami.com/franco-scaldati-biografia-opere/>



Si può accedere al network <https://sciami.com/> tramite smartphone o tablet utilizzando il presente QR Code

Indice

- p. 7 Premessa
- 13 Per una topografia della caverna poetica: le opere di Franco Scaldati attraverso il suo percorso storico-artistico
di Viviana Raciti
- 37 «Io cunto i visioni mia luminose e oscure». Riattraversando le opere di Franco Scaldati
di Valentina Valentini
- 58 Il teatro di Franco Scaldati, atto unico di *in-canto* e di misericordia
di Cosimo Scordato
- 79 L'ombra, la liminalità e lo spazio risonante. Distanze di prossimità in *Totò e Vicé* di Franco Scaldati
di Matteo Martelli
- 92 Di luce e di fango. Profili femminili nella drammaturgia di Franco Scaldati
di Stefania Rimini
- 102 Fango mare cielo: figure dal mondo animale nell'opera di Franco Scaldati
di Andrea Scappa
- 109 Scaldati e Pirandello: il finale de *I Giganti della montagna*
di Valeria Merola
- 122 Pasolini e Scaldati: prove di dialogo
di Stefano Casi
- 134 Franco Scaldati-Giovanni Testori: un parallelo di temi e impegno
di Carlo Serafini

- p. 148 La musica del mondo.
 Appunti su: *Il Pozzo dei pazzi e Occhi* di Franco Scaldati
 di Marco Palladini
- 159 «La mia paura d'uomo mi escludeva da questi incanti».
 La questione epistemologica ne *La notte di Agostino il topo* di
 Franco Scaldati
 di Andrea Vecchia
- 177 S'inquiet'ò fuoco... E 'immagin'ò jardin'a l'acqua color'e
 tramonto...
 di Marion d'Amburgo
- 186 «Da morto è un'altra vita»
 di Melino Imparato
- 191 Memorie riemerse e considerazioni
 di Antonella Di Salvo
- 201 Biografia di Franco Scaldati
- 202 Bibliografia
- 208 Biografie degli autori dei testi

PREMESSA

La bibliografia dello scrittore Franco Scaldati non è vasta, sia per quanto riguarda la pubblicazione della sua produzione letteraria, ancora per la maggior parte inedita e con scarse possibilità che questa condizione possa modificarsi, sia per quanto riguarda la letteratura critica.

Le opere di Scaldati soffrono di una sorta di impermeabilità che non le rende attraenti agli studiosi, siano essi di teatro, di letteratura, di poesia. Nel caso di questo artista il lavoro di attore e il portare in scena i propri testi – ovvero il suo essere stato un autore-attore di teatro – non ha contribuito, se non in momenti particolari e di breve durata, a far conoscere lo scrittore a livello nazionale ed internazionale. I testi pubblicati da Ubulibri a partire da *Il teatro del sarto*, nel 1990 e poi, a seguire, *Pupa Regina*, *opere di fango*, nel 2005, *La gatta di pezza* e *Teatro all'Albergheria* nel 2009, non hanno suscitato un particolare interesse né da parte del teatro né da parte della letteratura, né suscitato un *caso Scaldati*, come è stato per Testori o per Müller. La mancata penetrazione delle opere di Scaldati non è ascrivibile solo alla lingua (che richiede, al pari di una lingua straniera, il testo in traduzione a fronte), ma è imputabile all'estraneità del suo mondo-teatro alle temperie estetiche-culturali di quell'arco di tempo che va dalla metà degli anni Settanta al primo decennio del nuovo secolo in cui lo scrittore ha dato vita ad un patrimonio di opere di valore letterario eccezionalmente alto. Il teatro di Franco Scaldati, sia messo in scena che sulla pagina non si è inserito in nessuna tendenza, né del teatro né della letteratura.

I saggi qui raccolti provano ad accostarsi al mondo-teatro di Scaldati mettendolo in relazione con *altri* mondi, autori, poetiche. Si tratta di una materia complessa per le sue molteplici stratificazioni non solo letterarie (da *Otello*, al *Sogno di una notte di mezza estate*, ad *Antigone*) che non

ricorrono alla parodia. È complesso il mondo-teatro di Scaldati perché il regime notturno dell'immaginario compone, struttura e alimenta quello diurno, rendendo entrambi compresenti e interagenti, azzerando la possibilità di delimitare il regno dell'uno rispetto a quello dell'altro. I parametri che reggono gli schemi ordinari del vivere scandito da Cronos e Logos, da nessi di causa ed effetto, sono intimamente elusi nella produzione dello scrittore in cui si accampano differenti coordinate di una fisica non euclidea, in cui il cosmo – e gli esseri che lo abitano, di indecidibili identità – è soggetto a un continuo divenire, per cui non si comprende facilmente la fabula, né se le azioni sono sognate, immaginate, desiderate o effettivamente compiute.

Questo volume si pone come la prima raccolta di contributi che si accostano al mondo poetico di Franco Scaldati, ed è solo l'inizio di un percorso di attraversamento della sua vasta produzione, compiuto con quanti hanno partecipato alle giornate di studio volte a analizzare, da diverse prospettive, il teatro di questo inesauribile scrittore¹. I contributi offrono differenti angolazioni: testi che affrontano visioni d'insieme di questo mondo, anche se centrano la propria analisi su opere specifiche, come il testo di Matteo Martelli *L'ombra, la liminalità e lo spazio risonante. Distanze di prossimità in Totò e Vicé di Franco Scaldati*, che assume la figura dell'ombra come doppio, fantasma, apparenza, liminalità fra reale e fantasmatico, come dimensione propria dei mondi creati dallo scrittore: «L'ombra, come la notte, è questo spazio senza profilo, spazio di profondità in cui forme indefinite si agitano, si muovono, si avvicinano e s'allontanano secondo logiche pro-

¹ *Il teatro è un giardino incantato dove non si muore mai. La drammaturgia di Franco Scaldati* (progetto a cura di Valentina Valentini in collaborazione con Viviana Raciti), si è articolato durante il 2017 in diverse tappe: due giornate di studio organizzate presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (29 e 30 novembre), *Notturmo Scaldati*, letture e intermezzi coreografici da parte di Aldes (Alessandra Moretti), Marco Cavalcoli, Elio De Capitani, Marion D'Amburgo, Antonella Di Salvo, Melino Imparato con Luigi Maria Rausa, Saverio La Ruina, Luigi Lo Cascio, Opera (Marta Bichisao e Vincenzo Schino, con Claudio L. Grugher, Simone Scibilia) Carlo Quartucci e Carla Tatò, Stefano Randisi, Enzo Vetrano, con il coordinamento di Roberto Giambrode (30 novembre, Teatro Argentina di Roma). Altri momenti sono stati: *Scaldatiana d'Agosto*, una residenza estiva in cui poter confrontare testimonianze e testi (5-8 agosto, Villa Di Bella – Viagrande CT) e *Segni di Scena. Azione e racconto su Franco Scaldati*, un laboratorio di pratica teatrale e guida alla visione condotto da Antonella Di Salvo e curato da Viviana Raciti e da Donatella Orecchia (24-28 novembre, Teatro Tor Bella Monaca). Progetto in collaborazione con Sapienza Università di Roma, Università degli Studi di Roma Tor Vergata, Teatro di Roma, Biblioteca Nazionale centrale di Roma (MiBACT), Associazione Ubu per Franco Quadri, Dipartimento Cultura Roma Capitale, Rai Radio3, Move in Sicily, Associazione Lumpen, ILa Palma, PAV, Sciami.com.

prie, creando contorni, bordi, formando universi, fantasmi, modi di un pensiero dell'ombra»².

La prospettiva teologica di Don Cosimo Scordato – amico, promotore e coadiutore partecipe delle azioni del Laboratorio Femmine dell'Ombra al quartiere dell'Albergheria, nel giardino del centro sociale San Francesco Saverio – è argomentata con puntuali riferimenti al lavoro e alle opere di Scaldati ne *Il teatro di Franco Scaldati, atto unico di in-canto e di misericordia*: «Avviene che, attraverso l'autore – sostiene Don Cosimo – siamo accompagnati in un processo di immedesimazione, che diventa non solo coinvolgimento partecipativo, ma anche condivisione di ciò che avviene; tutto questo deve sospendere ogni valutazione e non è neppure detto che la debba esigere»³.

Con i testi che affrontano relazioni con altri scrittori si apre uno squarcio suscettibile di dilatarsi nel mettere in luce relazioni di prossimità e di distanza che non erano mai state sviscerate e che contribuiscono a inscrivere la figura e l'opera di questo autore *insulare* in un circuito di rapporti con la drammaturgia internazionale fin'ora insospettiti, con Heiner Müller, Peter Handke, e perfino con l'ecosistema di Robert Wilson, il mondo di esseri umani e animali e transgender di Copi. In *Scaldati e Pirandello: il finale de "I Giganti della montagna"*, Valeria Merola analizza il testo scritto da Scaldati – a sostituzione del finale incompiuto – per lo spettacolo di Tiezzi-Lombardi; Stefano Casi, con *Pasolini e Scaldati: prove di dialogo*, misura le distanze fra la cosmogonia panica di Scaldati, autenticamente arcaica, non per mitizzazione intellettuale, e la nostalgia di Pasolini del mondo primigenio distrutto. Citiamo dal saggio di Stefano Casi:

Tuttavia, proprio l'ambiente segna una prima distinzione significativa tra i due autori. In Pasolini, infatti, il sottoproletariato è radicato: le borgate romane sono evidenza di un dislocamento, dovuto in parte al trasferimento di fasce di popolazione da altri quartieri, a partire dagli sventramenti e dalle riurbanizzazioni fasciste, e in parte alle recenti migrazioni dal Sud Italia.[...]. Al contrario, il sottoproletariato in Scaldati è iper-radicato nel suo ambiente. Discariche, macerie, palazzi in rovina rappresentano l'utero di incubazione di personaggi che non hanno alcuna percezione della loro precarietà esistenziale, sociale o semplicemente logi-

² M. Martelli, *L'ombra, la liminalità e lo spazio risonante. Distanze di prossimità in Totò e Vicé*, ivi, pp. 79-91.

³ Don C. Scordato, *Il teatro di Franco Scaldati, atto unico di in-canto e di misericordia*, ivi, p. 80.

stica, perché quella che un occhio esterno può avvertire come precarietà è invece la condizione ontologica e strutturale della loro natura. Non esiste un altrove da cui questi personaggi siano venuti o dove possano andare [...]»⁴.

Questo volume, che apre a uno studio su più fronti sull'universo Scaldati, permette di tracciare delle ipotesi di ricerca, incominciando a sondarle e prefigurando studi a venire che aprano su territori inesplorati. Il contributo di Andrea Vecchia, ad esempio, affronta la centralità del sogno/incubo nell'opera di Scaldati (che Marco Palladini nel suo testo mette in evidenza in *Occhi*) analizzando *La notte di Agostino il topo* nel suo articolarsi «secondo le logiche oniriche dello spostamento e della condensazione – ricombinando tra loro *dramatis figurae*, situazioni e contenuti latenti»⁵. Il saggio di Stefania Rimini, *Di luce e di fango. Profili femminili nella drammaturgia di Franco Scaldati* interroga «il mistero creaturale delle figure femminili di Scaldati», ovvero se sia possibile, attraversando la sua produzione «stabilire una netta demarcazione fra maschile e femminile»⁶. Anche da questa prospettiva di analisi, emerge quello che Stefania Rimini definisce «l'utopia di Scaldati» (in sintonia con la tesi di don Cosimo Scordato), «la possibilità cioè che il teatro si dia come comunità, come famiglia, come luogo di incontro» grazie all'«alleanza dei corpi»⁷.

Un altro gruppo di contributi è dato dagli artisti/attori che hanno collaborato con Franco Scaldati: Melino Imparato che lo ha affiancato sin dagli esordi e che porta avanti la compagnia Franco Scaldati; Antonella di Salvo che ha condiviso un tragitto, la creazione del Laboratorio Femmine dell'Ombra e il lavoro all'Albergheria con le persone che si raccoglievano nel giardino dell'oratorio; Marion D'Amburgo per la messinscena di un singolo spettacolo, *Pupa Regina, opere di fango*.

Il volume dà conto dell'istanza di proseguire la riflessione e l'esplorazione del teatro-mondo di Franco Scaldati, di liberare la visione che incombe su di esso, stigmatizzandolo come un universo inaccessibile ed incomprensibile, abitato da una umanità da sottofondo metropolitano, il cui autore, lo scrittore "sarto", avrebbe soggezione della lingua italiana, come scriveva

⁴ S. Casi, *Pasolini e Scaldati: prove di dialogo*, ivi, p. 123.

⁵ A. Vecchia, «*La mia paura d'uomo mi escludeva da questi incanti*». *La questione epistemologica nella notte di Agostino il topo di Franco Scaldati*, ivi, p. 164.

⁶ S. Rimini, *Di luce e di fango. Profili femminili nella drammaturgia di Franco Scaldati*, ivi, p. 93.

⁷ Ivi, p. 101.

Vincenzo Consolo nel 1990 nel testo introduttivo a *Il teatro del sarto*⁸. I testi di Franco Scaldati andrebbero osservati da prospettive pluridisciplinari: quella filosofica per comprendere la sua cosmogonia; quella antropologica per studiare il vasto repertorio di usi quotidiani, relazioni sociali, giochi di strada; quella linguistica, che trova nel teatro di Scaldati una lingua ricchissima, oltre che un vasto repertorio di imprecazioni, proverbi, maledizioni, invettive; quella psicoanalitica per quanto riguarda il mondo notturno che è dispositivo centrale nei suoi testi. Meno produttiva ci sembra la contestualizzazione storica del lavoro teatrale di Scaldati nella realtà nazionale e di Palermo, la città in cui lo scrittore ha vissuto stanzialmente, lontano dai circuiti sia alternativi che accreditati.

Alla sua morte, avvenuta nel 2013, Franco Scaldati, drammaturgo, poeta, attore e regista, scrittore appartato e sconosciuto nella sua stessa città (un po' meno in Italia, grazie alla lungimiranza di Franco Quadri), lascia un ampio fondo di opere teatrali, la maggior parte delle quali inedite, nonché una consistente mole di varianti redatte anche a distanza di anni: tredici testi pubblicati e trentasei inediti, ai quali sono da aggiungere undici riscritture tratte dalla letteratura teatrale nazionale e internazionale. Al momento, i suoi testi sono irrimediabilmente perché quelli inediti – che sono la maggior parte – sono conservati nella casa privata della famiglia Scaldati, mentre quelli editi non sono più disponibili presso le case editrici Ubulibri e Rubbettino, che li hanno pubblicati.

Nel saggio di Viviana Raciti, che apre questo volume, abbiamo modo di verificare una sintetica "mappatura" dell'archivio privato delle opere di Franco Scaldati, contributo fondamentale per avere accesso alla sua vasta produzione inedita.

⁸ Scrive Consolo: «Franco Scaldati, al pari di Pirandello, opera dunque un innesto del siciliano nell'italiano. Ma con questa differenza: Pirandello, per il fatto di possederla pienamente, non ha alcuna soggezione della lingua e quindi opera innesti totali (fino alle didascalie); Scaldati, al contrario, ha soggezione della lingua e quindi i suoi innesti avvengono solo nella parte dialogica, non nelle didascalie, che rimangono in lingua». V. Consolo, *Dialecto come conflitto e come poesia* in F. Scaldati, *Il teatro del sarto*, Milano, Ubulibri 1990, pp. 7-8.

**PER UNA TOPOGRAFIA DELLA CAVERNA POETICA:
LE OPERE DI FRANCO SCALDATI ATTRAVERSO
IL SUO PERCORSO STORICO-ARTISTICO
di Viviana Raciti**

Con questo contributo¹ intendo inquadrare l'intera produzione di Franco Scaldati all'interno del contesto storico in cui ha operato. Studio questo che sto conducendo da qualche anno e che non sarebbe stato possibile senza la disponibilità dei compagni di viaggio e di vita di questo uomo di teatro e senza coloro che hanno aderito al progetto multiforme da cui nasce il presente volume.

Il «poeta delle caverne», come lo chiamava Franco Quadri, avrebbe diritto anche ad altri epiteti che provino a rappresentare la sua opera (intesa tanto come opus quotidiano, tanto quanto impresa artistica): è stato il poeta dei dimenticati, ma anche di coloro che non trovavano più necessità di confrontarsi con quel mondo che li aveva messi di lato; celebrato come cantore della luna (amante volubile o depositaria mitica), riscopritore di un rapporto con la natura panica nella quale non esistono giusti o malvagi ma esseri complessi e mai giudicabili; testimone dei contrasti di una città-anima, Palermo, correlativo oggettivo di un intero universo in cui concorrevano tanto le case distrutte, la violenza dell'uomo mafioso, quanto la sontuosità dei teatri storici o la benevolenza di Santa Rosalia. Eppure, se penso all'immagine di una cava che dirama le proprie biforcazioni in uno strato che scorre parallelo e sotterraneo ai nostri piedi – in grado di tro-

¹ Il lavoro che qui presento costituisce una parte del percorso di ricerca dottorale da me condotto presso l'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", *La drammaturgia di Franco Scaldati. Archivio, storia e analisi intertestuale*, a.a. 2018-2019, tutor prof.ssa Donatella Maria Giovanna Orecchia, comprendente lo studio dell'archivio privato e dei materiali drammaturgici relativi al teatro di Scaldati.

vare sbocchi impervi accanto il mare o affondando improvvisamente nel magma terrestre, vivo e pulsante – vengono alla mente non soltanto delle consonanze tematiche e estetiche, ma si scopre anche un'affinità nel suo rapporto costantemente fluido e puntuale con la scrittura e col mondo del teatro, tra liquidità e fermezza, tra apertura e chiusure, tra purezza e dolore. Ecco il senso del titolo di questo scritto, al cui interno proverò dunque a tracciare una mappatura stratificata della sua opera.

Gli esordi. Sartorie e politiche

Attore, regista e drammaturgo, Scaldati nasce il 13 aprile 1943 a Montelepre, piccolo paese alle porte di Palermo, luogo dal quale la famiglia si era allontanata a causa dei bombardamenti anglo-americani durante la II Guerra Mondiale. A conclusione del conflitto, gli Scaldati ritornano nel capoluogo siciliano e il padre prende in gestione un bar in via Principe di Scordia². Il giovane Franco smette di frequentare la scuola prima di conseguire la licenza elementare e a dodici anni viene mandato a imparare il mestiere del sarto. Dal 1964, concluso il periodo di leva militare, inizia a lavorare presso la nota sartoria dei fratelli Salvatore e Giuseppe Ferina, lavorandovi fino al 1978; a questo impegno Scaldati associa, tuttavia, molte letture e i molti film³. La sartoria è tra le più attive e culturalmente frequentate di Palermo, vi si servono diversi intellettuali e attori, ed è attraverso uno dei suoi clienti che Scaldati ottiene il suo primo ruolo d'attore. Questo mestiere segna profondamente l'attività futura dell'artista:

² Cfr. *Gli uomini di questa città io non li conosco. Vita opere e teatro di Franco Scaldati*, film diretto da F. Maresco, produzione Ila Palma, 2015. La ricerca portata avanti dal cineasta palermitano in vista del film documentario è considerata preziosa fonte su Franco Scaldati.

³ Cfr. «Provenivo da una famiglia di contadini che si era trasferita a Palermo e quindi depositaria di una straordinaria cultura di vita e senza alcun rapporto coi libri. I miei fratelli andavano a scuola e cominciai a leggere per imitarli, ma anche perché mi piaceva. In quegli anni leggevo di tutto: dai gialli a Dostoevskij a Lawrence, tutto quello che c'era a portata di mano. Molto dopo venne l'innamoramento per la "beat generation". Negli anni della politica leggevo Engels, Marcuse, Marx, una letteratura verso la quale, a un certo punto, ho avuto un fortissimo rifiuto». Così riporta Scaldati in un importante volume all'interno del quale Valentina Valentini per la prima volta dava voce non soltanto ai testi (come già precedentemente aveva fatto Franco Quadri all'interno del suo volume *Il teatro del Sarto* edito sette anni prima), ma anche a un comparto critico e testimoniale attorno all'autore. V. Valentini, *La locanda degli Elfi. Conversazione con Franco Scaldati*, in Id. (a cura di), *Franco Scaldati*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore 1997, pp. 118 e ss.

egli stesso verrà identificato nell'ambiente teatrale come "il Sarto" (da cui prende il nome una sua storica formazione, per l'appunto la Compagnia del Sarto) e l'immaginario sartoriale apparirà in più di un suo testo, sia a livello tematico sia per quanto riguarda la concezione strutturale drammaturgica che, come afferma Scaldati⁴, in una certa misura è stata influenzata proprio dal procedimento di adattamento dell'opera sulle corporeità degli attori.

A Palermo negli anni Sessanta nascono continuamente esperienze che poi si riveleranno sintomatiche di un grande pur se instabile fermento: presso il Piccolo Teatro⁵ sito in via Emerico Amari (poi soprannominato Teatro dei 172), il Centro universitario Teatrale è tra i primi in Italia a portare in scena opere di Ionesco e di Beckett; prima Orazio Costa e poi Franco Parenti dirigono, anche se solo per due anni, il Teatro Bellini, definito primo "stabile" palermitano⁶; continuano ad aprire piccoli teatri indipendenti sotto la spinta di un'idea di teatro di gruppo, il Cabaret di stampo politico (soprattutto quello dei Travaglini "importato" da Roma per opera di Salvo Licata⁷) prende sempre più piede in quanto genere diverso a quello istituzionale⁸; oltre ai già citati Draghi e al giornalista e teatrante Salvo Licata, lo scrittore e regista Michele Perriera con la sua compagnia Aziz (poi divenuta Teatès), e, sul finire del decennio, anche Beno Mazzone che fonda il Teatro Libero, assieme agli attori provenienti dal Cut dopo la sua chiusura in seguito ai fatti del maggio francese. Inoltre, si stringe sempre di più il legame tra questa modalità inscritta nelle pratiche definite "teatro di gruppo", libere da vincoli istituzionali, le contestazioni universitarie e la militanza politica.

⁴ Cfr. F. Scaldati, in N. P. Nejad, *Il pozzo del teatro. Conversazione con Franco Scaldati Gaspare Cucinella, Melino Imparato, Fabio Cangialosi*, Palermo, Collana Quaderni del Sarto 2014.

⁵ Da non confondersi con l'altro Piccolo Teatro fondato da Drago nel 1974 in Via Pasquale Calvi.

⁶ Cfr. A. Guardione (a cura di), *Teatro popolare a Palermo*, progetto dell'Associazione Teatro Popolare Siciliano, Città di Palermo, Palermo 1998. In realtà si tratta del secondo tentativo di creazione di uno stabile della città. Il primo avvenne nell'anno 1957-'58 con la creazione della Compagnia stabile di prosa Città di Palermo, a direzione della quale c'era Nico Pepe. Tuttavia, dopo un anno e cinque spettacoli l'iniziativa si interruppe. Il Teatro Bellini invece rimase attivo nelle stagioni 1962-'63 e 1963-'64; la chiusura avvenne a causa di un incendio scoppiato durante un affitto temporaneo proprio alla compagnia I Draghi. Cfr. G. Valdini, *La stagione del teatro stabile*, inedito, p. 1, su gentile concessione del Teatro Biondo di Palermo.

⁷ *Ibidem*.

⁸ Cfr. D. Visone, *La nascita del nuovo teatro 1956-1967*, Corazzano (PI), Titivillus 2010, pp. 191-194.

È proprio in questo contesto che Scaldati incontrerà alcuni degli attori che saranno i compagni delle sue future avventure teatrali: Melino Imparato e Ninni Truden, ai quali, in seguito, si aggiungerà anche il più anziano Gaspare Cucinella, in un interesse crescente che si scontra con la precarietà degli scantinati che vengono continuamente aperti e chiusi o nell'affrontare questioni e contingenze politiche col rischio di allontanarsi dalla ricerca teatrale. Così racconta Melino Imparato:

Ho conosciuto Franco verso la fine degli anni Sessanta, '69 credo. Noi avevamo un teatrino dove sostanzialmente ci vedevamo tra amici. Non c'erano posti dove stare, dunque avevamo affittato uno scantinato in via Sammartino, che si chiamava Il Pungolo. Scherzavamo, giocavamo a fare la radio, i drammi radiofonici e a un certo punto abbiamo deciso che dovevamo fare teatro. C'erano I Travaglini in quel periodo, che facevano un cabaret politico fatto dal notaio Marsala, Salvo Licata, Gigi Burruano. Anche noi, diciottenni, decidemmo di fare questo cabaret politico. Ad un certo punto, non so come, Franco venne a sapere di noi e volle conoscerci. Poi venne fuori l'idea di andare a fare teatro allo Zen, un quartiere alla periferia Nord della città fatto di palazzoni occupati dalla gente della Cala e del quartiere San Pietro dopo il terremoto del '68; in quelle case non c'era nulla, soltanto montagne di rifiuti, di sterrato, topi. Assieme ad altri tra cui Salvo Licata, Gigino Gallo, Beppo Cammarata, si occupò uno spazio allo Zen per fare il teatro. Non se ne fece mai, perché finimmo per fare assemblee per creare delle strutture culturali, per le fognature allacciate e così finì l'esperienza allo Zen. Ma l'amicizia con Franco continuò e aprimmo un nostro spazio in via Manin che si chiamava Teatro & C. con Ninni Truden e Burruano e cominciammo a fare le prime cose di teatro: non solo cose nostre, molte cose le improvvisavamo, poi facevamo Beckett ma anche *Lu triumphu di Santa Rosalia*, una cosa antichissima in rima che facevano i barbieri nelle sale da barba del centro, con un mandolino e una chitarra, cantando in rima⁹.

Tuttavia, il disagio sociale, la circolazione sempre più massiccia di eroina, i controlli a tappeto da parte della polizia, spingono il gruppo a chiudere lo spazio. E nel 1969 Scaldati, insieme a Michele Brancato, Andrea Maratea, Ninni Picone, Gaspare Cucinella, si avvicina a un altro spazio, il Ridotto Teatro Club, che sarà fondamentale per la stagione del Cabaret, nel quale

⁹ Intervista di V. Raciti a Melino Imparato, Palermo, 21 aprile 2017. Cfr. M. Imparato in N. P. Nejad, *Il pozzo del teatro*, cit., pp. 61 e ss.

verranno rappresentate anche diverse opere di Beckett come *Atto senza parole* o *Frammenti di teatro*¹⁰.

Durante gli anni di lavoro presso la sartoria Ferina, Franco Scaldati accresce il suo interesse per il teatro¹¹, scrive e legge continuamente ma desidera fare l'attore; decide così di tentare il provino per la compagnia di Nino Drago¹², I Draghi, con la quale debutta nel 1964 nello spettacolo *Ricorda con rabbia* di John Osborne nel ruolo di Cliff Lewis. Con Drago lavora fino al 1968 (tra gli spazi del Biondo e il teatro aperto dallo stesso Drago, il Bunker), recitando testi di Capuana, Pirandello, ma anche Beckett e Fo.

Gli anni Settanta. Scrittura sul palcoscenico e i primi canovacci

Continua il legame tra università e teatri, si svolgono diversi incontri che hanno come oggetto le questioni legate alla sperimentazione, si parla di Grotowski¹³, viene invitato il Living Theatre, la Comuna Baires¹⁴. Il lavoro di Beno Mazzone si amplia attraverso il Festival Incontroazione, che dal 1970 ha il pregio di portare artisti di caratura internazionale e, a partire dal '77 al '99, collabora con il Laboratorio Universitario Teatrale¹⁵. Durante i primi anni del decennio viene inaugurato il Centro di Cultura Siciliana Giuseppe Pitre, che si apre a momenti di riflessioni su musica, poesia, cultura e filosofia popolare.

Al contempo inizia una manovra restrittiva nei confronti delle "cantine palermitane", che vengono aperte e chiuse in maniera coatta a rapidità impressionante, soprattutto a partire dal 1977 in base a provvedimenti amministrativi che impediscono a quelli che di fatto sono club privati, di essere aperti a un pubblico di non soci¹⁶. Viene chiuso più di un teatro in cui Scaldati lavora; nel caso dello spazio chiamato Re Di Coppe a rimetterci è proprio il suo amico e attore Gaspare Cucinella, che dovette pagare

¹⁰ Cfr. N. Aquila, A. Piscopo, *Teatro di prosa a Palermo*, Guida, Palermo 2001, p. 288.

¹¹ Cfr. F. Scaldati in V. Valentini (a cura di), *Franco Scaldati*, cit., p. 118.

¹² Cfr. Intervista video a Nino Drago, autore non riportato, Palermo, Teatro Biondo, 2 giugno 2013, consultata il 15 luglio 2017, <https://www.youtube.com/watch?v=4yX35LOolZc>.

¹³ G. Valdini, *Grotowski in cattedra*, «l'Ora» 19 novembre 1974.

¹⁴ G. Valdini, *Fare teatro insieme ci piace*, «l'Ora» 13 dicembre 1976.s

¹⁵ Cfr. Teatro Libero Palermo, *Incontroazione '70-'96: 25 anni + 1*, Palermo, Theatrum Mundi Edizioni 1997. Cfr. inoltre G. Valdini, *23 gruppi teatrali a Incontroazione*, «l'Ora» 2 aprile 1976.

¹⁶ In merito a queste vicende, si rimanda a diversi articoli pubblicati da G. Valdini su «l'Ora» nel febbraio, marzo, settembre e novembre 1977.